

MA XXI



ROAD TO JUSTICE

22.06.2018 — 14.10.2018

ROAD TO JUSTICE

Nella storia del continente africano, la deportazione di intere popolazioni e la successiva colonizzazione hanno portato a una progressiva distruzione delle culture esistenti, all'alterazione di equilibri politici, religiosi e sociali: le popolazioni autoctone sono state "strappate" via dal loro presente e catapultate in una realtà fabbricata dall'esterno che ha soppresso i loro valori attraverso un'invasione culturale e politica, e successivamente ne ha causato una violenta marginalizzazione. Nel momento in cui gli artisti sono i depositari di questi avvenimenti, il tema della memoria diventa fondamentale sia per la sua carica distruttiva che per la sua straordinaria capacità lenitiva e riconciliante. La memoria viene utilizzata come strumento per aumentare la consapevolezza, aiutare a rimarginare le ferite e ristabilire la dignità, nel tentativo di comprendere il passato e di indirizzare il futuro in un contesto interculturale.

Pur non seguendo una logica temporale, nella mostra si distinguono delle sequenze cronologiche: in uno scenario passato vi sono riferimenti alle prime rappresentazioni di persone di origine africana nell'arte figurativa occidentale, toccando il tema della schiavitù, consustanziale alla nascita del capitalismo, e della segregazione. Si affrontano aspetti legati alla colonizzazione e, avanzando gradualmente verso le rivolte

dei movimenti di liberazione che appartengono a un passato più recente, passando per il tema della migrazione, si giunge alle realtà post-apartheid e al tentativo di superamento dei traumi di cui siamo ancora oggi testimoni. Con uno sguardo sul presente, la mostra inquadra alcune regioni africane come L'Etiopia, ex colonia italiana, o come i paesi bagnati dal Mediterraneo. La proiezione sul futuro si articola, invece, in maniera ambigua aprendo la strada a diverse riflessioni: da un lato una visione distopica e pessimistica nella quale appare il nostro pianeta dopo l'apocalisse, dall'altro un barlume di speranza che si manifesta attraverso l'esaltazione del potere del perdono come forza liberatrice, un chiaro richiamo a Nelson Mandela. La mostra non vuole essere un racconto esaustivo delle complessità del continente africano, bensì promuove la connettività e relazionalità fra temi, idee, persone ed eventi, proponendo una lettura che si incentri sul dialogo tra prospettive diverse e che suggerisca nuove interpretazioni e connessioni inedite. Storie e sguardi inconsueti contribuiscono ad ampliare le nostre vedute, stimolando la nostra capacità di interrogarci aiutandoci a creare un immaginario differente.

In Africa's history, the deportation of entire populations and the colonisation that ensued brought about a gradual destruction of existing cultures and threw political, religious and social equilibriums out of balance. Indeed, indigenous populations were "torn" from their present and catapulted into an externally constructed reality that suppressed their values via a cultural and political invasion, subsequently causing their violent marginalisation. Artists became custodians of these events, and the theme of memory grew crucial both for its destructive potential and for its extraordinary capacity for relief and reconciliation. Memory is used as a tool to increase awareness, help heal wounds and restore dignity, in an attempt to understand the past and to address the future towards an intercultural context. Although it does not follow a temporal logic, the exhibition has distinct chronological sequences: in a past scenario, there are references to the first representations of people of African origin in Western figurative art, touching the theme of slavery, consubstantial to the birth of capitalism, and of segregation. Aspects relating to colonisation are addressed and, gradually advancing towards the revolts of liberation movements of a more recent past, the exhibition touches themes of migration, reaching post-apartheid realities such as the attempts of recovery from the traumas that we still witness

today. From a present viewpoint, the exhibition looks at a selection of African regions, including the former Italian colony of Ethiopia and the coastal nations of the Mediterranean. The projection of the future is articulated in an ambiguous manner, opening the way to different reflections: on the one hand, a dystopian and pessimistic vision, on the other, a glimmer of hope that manifests itself through the exaltation of the power of forgiveness as a liberating force, clearly echoing Nelson Mandela. The exhibition does not seek to offer an exhaustive account of the complexity of the African continent, rather to promote the connectivity and relationality between themes, ideas, people and events, proposing a reading centred on the dialogue between different perspectives, that suggests new interpretations. Unusual narratives and approaches contribute to broadening our horizons, stimulating our capacity for self-interrogation and helping us create a different way of thinking about the subject.



M. Tsegaye, *Meskel*, 2008



W. Mutu, *The End of eating Everything*, 2013



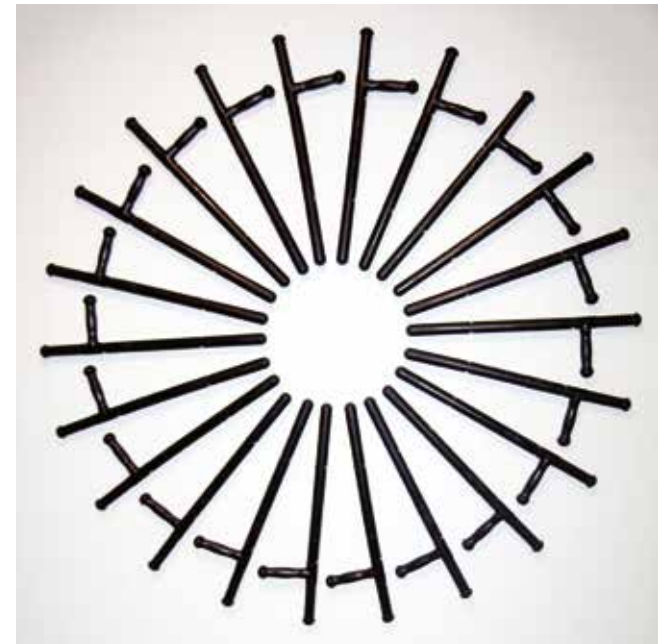
J. Akomfrah, *Peripeteia*, 2012



M. Nejmi, *4160*, 2014



B. Khalili, *Foreign Office*, 2015



K. Geers, *T. W. Batons (Circle)*, 1994



M. Dumas, *Black Jesus Man*, 1994



M. Langa, *Untitled*, 1996



S. Williamson, *It's a Pleasure to Meet You*, 2016

John Akomfrah

Peripeteia, 2012

Video HD, colore, suono / HD video, color, sound
18'12"

© Smoking Dogs Films, courtesy Lisson Gallery

In questo video John Akomfrah dà vita a due figure che appaiono nei disegni dell'artista rinascimentale tedesco Albrecht Dürer, *Head of a Negro Man* (1508) e *The Moorish Woman Katharina* (1520): i due disegni sono considerati fra le prime rappresentazioni di persone di origine africana nella cultura figurativa occidentale. Akomfrah immagina le loro azioni dando concretezza a queste due figure, altrimenti perse nella storia: tempi e luoghi si sovrappongono in una struttura narrativa non lineare, elementi pittorici, letterari, storici e di archivio si intrecciano generando un vero e proprio collage. L'artista sviluppa così un linguaggio che investiga il trauma e il senso di alienazione di soggetti costretti a spostarsi o emigrare,

Accra, Ghana, 1957. Vive e lavora a Londra / Lives and works in London

L'artista si colloca fra i più sofisticati interpreti della diaspora africana in Europa, esplora le complessità dell'emigrazione e dei traumi che essa ha portato e si impegna a "colmare il vuoto" che caratterizza i resoconti storici di questi eventi. Attraverso un'attenta ricerca storica crea film intrecciando documentari e vicende immaginarie e denunciando l'eredità del colonialismo. / *The artist is one of the most sophisticated interpreters of the African diaspora in Europe. He explores the complexity of migration, slavery and subsequent traumas. He attempts to "fill the void" that characterises historical accounts of these events. Throughout an attentive historical research, he develops films weaving together archival documents and imaginary narratives, denouncing the legacy of colonialism.*

fornendo loro una voce e una presenza fisica, reale. I film di Akomfrah nascono da un intreccio di documentazione di archivio e narrazioni immaginarie, creando delle vere e proprie esperienze visive che riescono ad allontanarsi da semplici narrazioni retoriche legate al risentimento, per proporre nuove prospettive e punti di vista inediti. / *In this video the artist gives life to two figures that appear in the drawings of German Renaissance artist Albrecht Dürer, Head of a Negro Man (1508) and The Moorish Woman Katharina (1520). The drawings are considered among the first representations of people of African origin in Western figurative culture. Akomfrah imagines their actions, giving concreteness to the figures who would otherwise be lost in history. Times and places overlap in a non-linear narrative structure, while pictorial, literary and historical elements weave together generating a collage. Through polyphonic and highly poetic works, the artist develops a language that investigates the trauma and the sense of alienation felt by those forced to relocate or emigrate, giving them a voice and a physical, tangible presence. His films are born from a combination of documentary research and imaginary narratives, creating real visual experiences that manage to move away from simple rhetorical narratives motivated by resentment to propose new perspectives and original points of view.*

Marlene Dumas

Black Jesus Man, 1994

China, tempera e acquerello su carta / Chinese ink, paint, watercolor on paper

Collezione MAXXI Arte

Donazione / Donated by Claudia Gian Ferrari

Cresciuta secondo l'educazione della chiesa olandese riformata, Marlene Dumas spesso inserisce allusioni bibliche nelle sue opere, dimostrando come, nonostante l'avanzare del secolarismo, la figura di Cristo continui a influenzare la nostra società. *Black Jesus Man* è realizzata con una combinazione di inchiostro e acquerello che sottolinea il rapporto tra corpo e anima, fisicità e spiritualità. I lavori di Dumas rovesciano tutti i tipi di stereotipi, mescolando riferimenti di natura sociale, sessuale, politica e razziale. L'artista afferma che in molte sue opere le caratteristiche delle figure non sono necessariamente quelle di persone nere: sebbene i volti siano scuri potrebbe trattarsi solo di ombre, lasciando così un'ambivalenza politica nello sguardo del visitatore. Come il suo immaginario, anche i titoli scelti dall'artista sono volutamente fuorvianti, ambigui e spesso provocatori: la loro interpretazione è aperta, non vi è un unico significato o una chiave di lettura univoca. / *Raised according to the teachings of the Dutch Reformed Church, Marlene Dumas' work often includes biblical allusions, demonstrating how, despite a growing secularism, the figure of Christ continues to influence our society. Black Jesus Man is realised with a combination of ink, water and watercolour that gives its subject a soft and transparent consistency, emphasising the relationship between body and spirit, physicality and spirituality. Dumas' works overturn all*

kinds of stereotypes, mixing references of a social, sexual, political and racial nature. The artist affirms that, in many of her works, the features of the figures are not necessarily those of black people: although the colours are dark, this could simply be the result of shadows. In this way, she leaves her audience with a sense of political ambivalence. Also the titles she chooses are deliberately misleading, ambiguous and often provocative: they are open to interpretation, without a single meaning or unilateral way of interpretation.

Kuils River, South Africa, 1953. Vive e lavora ad Amsterdam / Lives and works in Amsterdam

I suoi lavori, sempre connotati da forte valenza politica, si contraddistinguono per la centralità data alla figura umana. Simili a ritratti, sebbene non lo siano nel senso tradizionale del termine, invece di rappresentare persone specifiche raffigurano emozioni o stati mentali. I soggetti sono rielaborazioni di fotografie e immagini che mostrano l'attenzione dell'artista verso la pittura. / *Her work, characterised by strong political references, distinguishes itself through the centrality of the human figure. Resembling portraits, although not in the traditional sense of the term: instead of depicting specific people, they portray emotions or mental states. The subjects are re-elaborations of photographs and of images that highlight the artist's attention to painting and her fascination with pictorial surfaces.*

Kendell Geers

T. W. Batons (Circle), 1994

22 manganelli / 22 batons
Collezione MAXXI Arte
Donazione / Donated by Claudia Gian Ferrari

Croci, manette, oggetti di scarto trovati per strada come buste di plastica, armi e frammenti di bottiglie rotte, i materiali scelti dall'artista, sono chiari riferimenti a tensioni religiose, politiche o sociali. *T.W. Batons (Circle)* è una scultura di manganelli disposti a raggiera in cui l'essenzialità della forma geometrica circolare contrasta la brutalità delle armi. Il posizionamento dei manganelli in maniera circolare conferisce una sorta di "estetizzazione" della violenza, attribuendo all'opera ironia e umorismo. Concepito durante le sommosse politiche precedenti le elezioni sudafricane del 1994, il lavoro fa riferimento ai metodi di repressione utilizzati dalla polizia e agli abusi autorizzati dal governo locale che, in quell'occasione, causarono

Johannesburg, South Africa, 1968. Vive e lavora a Bruxelles / Lives and works in Brussels

Cresciuto a Johannesburg durante l'apartheid, Geers affronta i temi della violenza, segregazione razziale, sessualità e religione, con un'arte ironica che sfugge da ogni tipo di categorizzazione. Le sue opere creano rotture dei codici sociali: provocatorie e cariche di riferimenti politici, incorporano elementi visivi fortemente connotati che testimoniano un rigido attivismo politico. / *Grown up in Johannesburg during apartheid, Geers tackles themes of violence, racial segregation, sexuality and religion, through an art that is ironic and irreverent, immune to any type of categorisation. His works break norms and social codes: provocative and humorous, they are rich of complex political references and incorporate visual elements with strong connotations that highlight a firm commitment to political activism.*

migliaia di morti. Durante le elezioni sudafricane del 1994, le prime aperte a tutta la popolazione, Nelson Mandela divenne il primo presidente nero della storia del paese. Diretta e priva di filtri l'opera colpisce per la sua violenza e determina nello spettatore un iniziale disagio, una sensazione di pericolo e destabilizzazione. / *Crosses, handcuffs, discarded objects like plastic bags, weapons and shards of glass bottles found on the streets, are the materials chosen by the artist, which are clear references to religious, political and social tensions. T.W. Batons (Circle) is a sculpture of batons arranged in a radial pattern, in which the essentiality of the circular geometric form contrasts the brutality of the weapons. The circular positioning of the batons confers a sort of "aestheticisation" of the violence, bestowing the work with irony and humour. Conceived during the revolts that preceded the 1994 South African elections, the work refers to the methods of repression used by the police and to the abuses authorised by the local government which led, on that occasion, to thousands of casualties. On the South African elections of 1994, which were the first free elections open to the whole population, Nelson Mandela became the first black president in the country's history. Direct and without filters, the work is striking for its violence, and evokes in the spectator an initial feeling of uneasiness, a sense of danger and destabilisation.*

Bouchra Khalili

Foreign Office, 2015

Fotografie, serigrafia, video / *Photographs, silkscreen, video*
22'
Courtesy l'artista e / *the artist and* Galerie Polaris, Paris
Commissionato per / *Commissioned for* Sam Art Prize, Paris

Si ringrazia il Radcliffe Institute of Advanced Study di Harvard per la produzione delle stampe fotografiche in mostra / *Thanks to the Radcliffe Institute of Advanced Study at Harvard for the production of the prints included in this show.*

Con questo lavoro l'artista torna sul decennio 1962-72 quando Algeri diventò "la capitale dei rivoluzionari" dopo l'indipendenza del paese. La città accolse numerosi militanti dei movimenti di liberazione da tutto il mondo, come la Sezione Internazionale del Black Panther Party di Eldridge Cleaver, l'ANC di Nelson Mandela o il PAIGC (Partito Africano per l'Indipendenza della Guinea e di Capo Verde) di Amilcar Cabral. Prendendo come punto di partenza questo frammento di storia algerina, la cui trasmissione disarticolata e mitizzata lo ha relegato al passato, il film mette in scena due giovani che raccontano questa storia, cercando le ragioni del suo oblio nella contemporaneità. Le dodici fotografie selezionate per la mostra presentano alcuni dei luoghi che hanno ospitato i movimenti di liberazione, inserendoli nella topografia contemporanea della città. L'artista propone una lettura retrospettiva e attuale di un'eredità collettiva e una riflessione sulle modalità di trasmissione della "Storia", interrogandosi sugli elementi che la compongono, le potenzialità narrative e la sua risonanza nel presente. / *With this work the artist returns to the decade 1962-72, when Algiers became "the capital of the revolutionaries" after the country gained independence. The city welcomed many militants from liberation movements across the world, such as Eldridge Cleaver's International Section of the Black Panther Party, Nelson Mandela's ANC or Amilcar Cabral's PAIGC (African*

Party for the Independence of Guinea and Cape Verde). Taking as its starting point this fragment of Algerian history, relegated to the past because of the way it has been communicated, namely disjointed and idealised, the film features two young people who recount this story, questioning sources and looking for the reasons it is no longer remembered today. The series of photographs presents some of the places in Algiers that hosted these liberation movements, inserting the places into the contemporary topography of the city. The artist proposes a reflection on how history is transmitted and a retrospective reading of a collective legacy, questioning the elements that make up "History", its potential narratives and its resonance in the present.

Casablanca, Morocco, 1975. Vive e lavora tra Oslo e Berlino / Lives and works between Oslo and Berlin

La sua pratica si articola intorno a linguaggio, oralità e ricerche geopolitiche: attraverso i suoi lavori indaga temi quali identità, immigrazione, transitorietà, esperienze personali ed immaginari creati dalla diaspora. L'artista sviluppa ricerche sui pensieri legati alla resistenza espressi dai membri delle minoranze provenienti dalla storia coloniale e postcoloniale. / *Her artistic practice is articulated around language, subjectivity, orality and geopolitical research: through her work she investigates themes including identity, migration, transience, personal experiences and imagery created by the diaspora. The artist develops researches relating to resistances expressed by members of minority groups from colonial and postcolonial history.*

Moshekwa Langa

Untitled, 1996 / *Untitled*, 1996 / *Untitled*, 1996

Mappa, inchiostro, vernice, pastello, nastro adesivo, sacchetto di plastica / *Maps, ink, paint, pastel, tape, plastic bag*

Collezione MAXXI Arte

Donazione / *Donated by Lewis Manilow*

Questi lavori appartengono a una serie di tredici mappe di alcune regioni del Sudafrica realizzate quando l'artista si trasferì in Olanda. Langa ha utilizzato come base delle opere cartine geografiche alterandone la superficie con segni, parole, cancellature e collage. Gli interventi grafici che sembrano scaturire dall'inconscio dell'artista rivelano, sotto lo spazio asettico della mappa, la dimensione sociale e politica sudafricana, ferita da una storia di violenta discriminazione. Le citazioni visibili evocano un mondo segnato da confini di segregazione, regole poliziesche e pesanti limitazioni ai diritti fondamentali. L'uso di materiali comuni sottolinea la ricerca di un codice personale e al contempo universale,

Bakenburg, South Africa, 1975. Vive e lavora ad Amsterdam / *Lives and works in Amsterdam*

L'installazione, la pittura, il collage, la performance sono i linguaggi utilizzati dall'artista nella sua ricerca. L'idea di mappa, intesa come rete di connessioni tra luoghi, eventi e persone è spesso alla base delle sue opere ed è usata come mezzo per interpretare la complessa realtà socio-politica sudafricana, segnata profondamente dall'apartheid. / *In his research he uses installations, painting, collage and performance as artistic languages. The idea of a map, understood as a network of connections between places, events and people, is often at the root of his work and is used as a means of interpreting South Africa's complex socio-political reality, profoundly marked by apartheid.*

che possa risanare gli squilibri del paese. / *The three works are part of a series of thirteen maps of various regions of South Africa, made the year that the artist moved to the Netherlands. Official regional maps have been used as the basis of these works. The surface is altered by the artist with writings, crossings out, drawings and collage. Through the graphic interventions, flowing from his stream of consciousness, the artist reveals, underneath the sterile topography of the map, the South African social and political dimension, torn and historically wounded by decades of violent racial discrimination. The work's visible citations evoke a world still marked by the confines of segregation, police rule and severe restrictions on fundamental rights. The use of 'poor' materials betrays the intention to search for a language that is both personal and universal, able to overcome extreme imbalances of the country.*

Wangechi Mutu

The End of eating Everything, 2013

Animazione video, colore, suono / *Video animation, color, sound*
8' 10"

Courtesy l'artista e / *the artist and Gladstone Gallery, New York and Brussels; Victoria Miro, London.*

Commissionato da / *Commissioned by Nasher Museum of Art at Duke University, Durham, North Carolina*

Questo video trasforma la cantante Santigold in una creatura mostruosa simile a Medusa, che appare come ultimo sopravvissuto di un'apocalisse. Mentre la creatura divora avidamente degli uccelli meccanici altrettanto minacciosi, il suo corpo si svela gradualmente: si tratta di una protuberanza maligna coperta da metastasi, parti di corpi umani e rifiuti industriali, che prende le sembianze di un tumore letale. In un mostruoso immaginario, Wangechi Mutu paragona l'agghiacciante creatura alla Terra e indica lo stato dell'umanità dopo l'apocalisse, ossia dopo aver consumato ogni cosa, evidenziando l'interminabile sfruttamento che l'uomo porta avanti da secoli. Il potere distruttivo dell'uomo viene esaltato dall'aspetto di autolesionismo presente nel video: la spaventosa creatura vaga in un luogo macabro che lei stessa sta danneggiando. Questo video è un commento distopico, sui pericoli dell'eccessivo consumo che caratterizza la nostra società e la metafora di una malattia come il cancro è particolarmente allarmante perché sottolinea come la distruzione non avvenga dall'esterno, bensì internamente. / *This video transforms the singer Santigold in a Medusa-like monstrous creature, which appears as the last survivor of an apocalypse. While this creature greedily devours menacing mechanical birds, its body gradually reveals itself: a malign protuberance covered in metastases, human body parts and industrial waste, which takes the*

form of a lethal tumour.

In a monstrous scenario, Mutu depicts a post-apocalyptic Earth, indicating the state of humanity after everything has been consumed, highlighting man's everlasting exploitation of the planet. Humans' destructive power is enhanced through the self-abuse depicted in the video: the terrible creature wanders in a macabre place that she herself is damaging. This video is a dystopian, sci-fi comment about the dangers of the excessive consumption characteristic of our society, and its metaphor of a disease is particularly alarming because it emphasises that the destruction does not come from outside, rather from within.

Nairobi, Kenya, 1972. Vive e lavora tra New York e Nairobi / *Lives and works between New York and Nairobi*

Attraverso una varietà stilistica che include pittura, collage, scultura, performance e video, l'artista esplora temi di identità, migrazione, traumi culturali, e problematiche ambientali. Mutu denuncia le visioni dominanti della società occidentale, focalizzandosi sulle storie che l'Occidente ha sempre tramandato su di sé e sul resto del mondo soprattutto riguardo all'Africa. / *Through a stylistic variety encompassing painting, collage, sculpture, performance and video, the artist explores themes of identity, migration, cultural trauma and environmental issues. Mutu denounces the dominant visions of Western society, focusing on the stories it has conveyed about itself and about the rest of the world, and especially those regarding Africa.*

Malik Nejmi

4160, 2014

Video HD, colore, suono / *HD video, color, sound*
Musiche originali di / *Music by Mathieu Gaborit*
34'

Collezione MAXXI Arte

Donazione dell'artista / *Donated by the artist*

Il titolo dell'opera, *4160*, fa riferimento al numero che identifica la tomba della nonna di Nejmi in un cimitero pubblico. L'opera, con musiche di Mathieu Gaborit, è il risultato della residenza dell'artista a Villa Medici tra il 2013 e il 2014. Partendo da Roma, Nejmi e i suoi familiari hanno viaggiato tra l'Italia e il Marocco, alla ricerca delle relazioni tra diverse generazioni ed etnie, tessendo una relazione transculturale e transgenerazionale con il passato, il presente e un possibile futuro. La narrazione del film si svolge attraverso il linguaggio dei movimenti del corpo, della danza e della performance e celebra il ritorno alle radici culturali dell'artista attraverso la visita alla tomba della nonna e la presentazione degli

Orléans, France, 1973. *Vive e lavora tra Rabat e Parigi / Lives and works between Rabat and Paris*

Malik Nejmi, sviluppa, tra il Marocco e l'Europa, un'opera autobiografica che si ispira alle sue memorie private. La ricerca di un linguaggio che congiunge le sue origini culturali diventa desiderio di uno spazio di vita comune per le sue due identità. Malik ci conduce in uno spazio intimo caratterizzato dal dialogo culturale e da una riflessione sui drammi delle diaspore e delle migrazioni nel mondo di oggi. / *Malik Nejmi develops, between Morocco and Europe, an autobiographical body of work inspired by personal memories. The search for a language that attempts to connect his cultural origins becomes a desire for a space in which his two identities can live communally. Indeed, his works introduce us to an intimate space characterised by cultural dialogue and a reflection on the dramas of diasporas and migrations in today's world.*

oggetti che le sono appartenuti, in una riflessione che investe il senso di sradicamento e la ricerca di luoghi intimi e privati dove ricostruire un'identità culturale in mutazione. / *The work's title, 4160, refers to the number that identifies Nejmi's grandmother's grave in a public cemetery. The work, which includes music by Mathieu Gaborit, is the result of the artist's residency at Villa Medici from 2013 to 2014. Starting from Rome, Nejmi and his family travelled between Italy and Morocco, in search of the relationships between different generations and ethnicities, weaving a transcultural and transgenerational relationship with the past, the present and the possible future. The narration of the film is revealed through the language of body movements, dance and performance and, along with the photographic series La Chambre Marocaine, celebrates the artist's return to his cultural roots through visiting his grandmother's grave and presenting the objects that belonged to her, providing a reflection that is imbued with a sense of eradication and the search for intimate and private places to reconstruct a mutating cultural identity.*

Michael Tsegaye

Dalle serie / *From the series*

North Road, 2008 / *Meskel*, 2008 / *Yabelo*, 2009 / *Working Girls*, 2009 / *Merkato*, 2010 / *Kemeret*, 2011 / *Future Memories*, 2011-2012

Stampa su carta fotografica applicata su alluminio / *Print on photographic paper applied on aluminium*
Courtesy l'artista / *the artist*

Le opere esposte al MAXXI fanno parte di diverse serie realizzate dall'artista nel corso degli anni. Michael Tsegaye rivela la natura dei cambiamenti urbani e sociali che caratterizzano l'Etiopia, in particolare Addis Abeba, ritraendo i recenti sviluppi che hanno alterato, e spesso danneggiato, la struttura sociale della città. Tsegaye documenta lo sviluppo capitalistico legato all'industrializzazione della agricoltura locale nei terreni espropriati ai piccoli proprietari da investitori stranieri, la devastazione ecologica e lo spostamento forzato di popolazioni. La sua fotografia, legata all'urgenza e alla necessità, testimonia una pratica di empatia e vicinanza e riesce a creare un affresco sociale attraverso la condivisione di storie private e personali, per esempio documentando le vite di giovani prostitute nei sobborghi della capitale. Le sue fotografie, connotate da un velo malinconico e quasi onirico, presentano elementi tipici e dinamiche della società etiopica quali la precarietà del quotidiano, l'esclusione, il senso della sacralità e la modernizzazione. / *Michael Tsegaye's photographs reveal the nature of urban and social changes that characterize Ethiopia, in particular Addis Ababa: portraying recent developments that have altered – and often damaged – the social structure of the city. Namely the capitalistic development caused by the industrialization of agriculture of local farmers' lands which are expropriated*

by foreign investors. Furthermore, he addresses the forced dislocation of communities and ecologic devastation. His photography feels urgent and necessary, demonstrating a practice of empathy and closeness. Additionally, it manages to create a sort of social tableau, through sharing private and personal stories, as the documentation of young prostitutes' lives in the capital's suburbs. Tsegaye's photographs, characterized by a melancholic and almost dreamlike features, present typical elements of Ethiopian society, including the precariousness of daily life, exclusion, the sense of sacredness and modernization.

Addis Ababa, Ethiopia, 1975. *Vive e lavora ad Addis Abeba / Lives and works in Addis Ababa*

Le fotografie di Tsegaye raccontano la situazione politica attuale dell'Etiopia documentando le trasformazioni che caratterizzano il paese. Anche se il suo lavoro mantiene stretti rapporti con la storia, le tradizioni e le loro trasformazioni, la sua produzione è caratterizzata da una forte attenzione al contesto politico e sociale, diventando così metafora della situazione del continente. / *His photographs recount Ethiopia's current political situation, documenting the transformations that the country has undergone. Although his work retains close links with history, traditions and their transformations, his production is characterised by a close attention to political and social context, and in doing so becomes a metaphor for the situation of the continent.*

Sue Williamson

It's a Pleasure to Meet You, 2016

Dalla serie / *From the series No More Fairy Tales*
35mm film trasferito su video HD, 2 canali, colore, suono / *35mm film transferred to HD video, 2 channels, color, sound*

24' 4"

Courtesy l'artista e / *the artist and Goodman Gallery*

Questo video è una conversazione tra due ragazzi che condividono le loro esperienze sulla morte dei rispettivi padri durante l'apartheid. Ambientato nella realtà post-apartheid, il video esplora tematiche legate a perdita, dolore, perdono e condanna. Da un lato Candice, che ha avuto la possibilità di incontrare l'assassino di suo padre tramite il Tribunale della Verità e della Riconciliazione (TRC), di elaborare la sua storia e di perdonare il colpevole; dall'altro Siyah che è assolutamente contrario al perdono. Il TRC fu un tribunale istituito nel 1995, dopo la fine del regime dell'apartheid, il cui scopo era quello di dare la possibilità di chiedere perdono per i crimini commessi, cercando di riconciliare vittime e carnefici, aiutando

così il paese traumatizzato a giungere al perdono. Grazie a questo lavoro Williamson ci permette di capire come il perdono e l'accettazione rappresentino la volontà di poter vivere senza risentimento, seguendo la posizione non violenta di Nelson Mandela per la quale il perdono doveva essere la principale risposta dei sudafricani ai crimini subiti durante l'apartheid. / *This video is a conversation between two young people who share their experiences of their respective fathers' deaths under apartheid. Set during a post-apartheid reality, the video explores themes related to loss, pain, forgiveness and blame. On the one hand Candice, who, through the Truth and Reconciliation Commission (TRC), has been able to meet her father's murderer, elaborate the story and eventually forgive him; on the other is Siyah, who is absolutely against forgiveness. The TRC was a court-like justice body assembled in South Africa in 1995 after the abolition of apartheid, whose purpose was to allow people to ask forgiveness for crimes committed, trying to reconcile victims and executioners and, in doing so, to help the traumatised country reach forgiveness. With this work, Williamson allows us to understand how forgiveness and acceptance represent freedom, following the non-violent position of Nelson Mandela, who argued that forgiveness should be the main response of South Africans to what they had suffered under apartheid.*

Lichfield, UK, 1941. *Vive e lavora a Città del Capo* / *Lives and works in Cape Town*

Accostando ricerca storica e narrazione, Williamson esplora questioni sociali e politiche direttamente legate alla storia del Sudafrica riguardanti schiavitù, emigrazione, identità, memoria e riconciliazione. Le sue opere ci invitano a contemplare il significato di comunità, cittadinanza e soggettività non solo in Sudafrica, ma in tutte quelle società che sono state ferite da estremi squilibri di potere. / *Combining historical documentation and story-telling, Williamson explores political and social issues directly related to the history of South Africa, namely slavery, migration, identity, memory and reconciliation. Her works invite us to reconsider the meaning of community, citizenship and subjectivity, not only in South Africa but in all those societies that have been affected by extreme imbalances of power.*

FONDAZIONE MAXXI

Museo nazionale delle arti del XXI secolo

Presidente / *President*
Giovanna Melandri

Consiglio di amministrazione / *Administrative Board*
Caterina Cardona
Piero Lissoni
Carlo Tamburi
Monique Veaute

Collegio dei revisori dei conti / *Board of Auditors*
Claudia Colaiacono
Andrea Parenti
Antonio Venturini

Direttore artistico / *Artistic Director*
Hou Hanru

Segretario generale / *Executive Director*
Pietro Barrera

Direttore / *Director*
DIPARTIMENTO
MAXXI ARCHITETTURA
Museo nazionale di architettura
Margherita Guccione

Direttore / *Director*
DIPARTIMENTO
MAXXI ARTE
Museo nazionale di arte contemporanea
Bartolomeo Pietromarchi

ROAD TO JUSTICE

22.06.2018 – 14.10.2018

A cura di / *Curated by*
Anne Palopoli
Intern Ufficio curatori / *Curatorial office*
Caterina Antonaci

Progetto di allestimento e coordinamento tecnico / *Exhibition Design and Technical Coordination*
Dolores Lettieri
Intern
Valentina Iaquinandi

Conservazione e registrar / *Conservation and registrar*
Roberta Magagnini

Restauro / *Restoration*
Fabiana Cangià
Francesca Graziosi

Programmi approfondimento / *Public Programs*
Irene De Vico Fallani

Coordinamento documentazione fotografica e video / *Coordination photographic documentation and video*
Giulia Pedace

Accessibilità e sicurezza / *Accessibility and Safety*
Elisabetta Virdia

Coordinamento illuminotecnico / *Lighting Coordination*
Giovanni Capriotti

Grafica / *Graphic design*
Emanuela Salimei

Editing testi in mostra / *Text editing*
Giovanna Cozzi

Traduzioni / *Translation*
Valentina Moriconi

Assicurazione / *Insurance*
Willis Tower Watson Spa

Guanti Bianchi / *Handling*
Expotrans

Trasporti / *Shipment*
Apice

Allestimento / *Exhibition set-up*
TAGI

Audiovideo
Eidotech
Manga Coop

Cablaggi elettrici e puntamenti luci / *Electrical wiring and lighting*
Sater4show

Kendell Geers in conversazione con Hou Hanru / *Kendell Geers in conversation with Hou Hanru*

CONVERSAZIONI D'AUTORE / *AUTHOR'S CONVERSATIONS*

Kendell Geers, artista sudafricano impegnato da sempre nella riflessione critica della società contemporanea, incontra il pubblico del Museo per raccontare la sua arte irriverente e di denuncia. / *Kendell Geers, South African artist who, since always, has been dedicating himself to critically reflect on contemporary society, will meet MAXXI's public in order to share some insights on his provocative and politically involved art.*

Archive Wall
3 luglio / *3rd July*
ore 18.00 / *6.00 pm*

African roots, African routes /

Tavola rotonda sui temi del post colonialismo in Africa / *Roundtable talk on Postcolonialism in Africa*

In collaborazione con il Centro Studi Postcoloniali e di Genere del Dipartimento delle Scienze Umane e Sociali dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale". Storici, studiosi, scrittori e artisti si incontrano per confrontarsi sulle nuove sfide del continente africano a partire dalle tematiche della mostra. / *In collaboration with the Department of Postcolonial and Gender Studies of the Faculty of Human and Social Sciences at Università di Studi di Napoli "L'Orientale". Historians, scholars, writers and artists will meet to discuss recent challenges of the African continent taking as a starting point the issues addressed in the exhibition.*

Galleria / *Gallery 5*
11 ottobre / *11th October*
ore 17.00 / *5.00 pm*

Per maggiori info / *For more information:* <http://www.maxxi.art>



J. Akomirah, Perpetelo, 2012. © Smoking Dogs Films, courtesy Lisson Gallery

MAXXI | Museo nazionale delle arti del XXI secolo
via Guido Reni, 4A - Roma | www.maxxi.art

segui su follow us



soci founding members



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

enel



REGIONE
LAZIO